

## Tra contado e città: lanieri e setaioli a Modena nei secoli XVI e XVII\*

### I

#### PREMESSA

L'economia modenese del Cinque e del Seicento era caratterizzata dal predominio schiacciante delle attività agricole. Si trattava, però, di una agricoltura particolarmente povera e arretrata, la cui produzione era prevalentemente destinata all'autoconsumo. I terreni del distretto modenese erano generalmente poco fertili per natura: l'arcaicità dei sistemi di avvicendamento e dei metodi di coltivazione nonché l'insufficiente concimazione li avevano inoltre ulteriormente impoveriti, mentre le ricorrenti inondazioni ne diminuivano sistematicamente la già scarsa produttività (1).

I rendimenti agricoli erano molto bassi: nella seconda metà del Cinquecento il rapporto seme-raccolto era di circa 2,38 per il grano, 2,60 per la fava, 2,64 per la veccia, 2,22 per la spelta (2).

La produzione globale di cereali era, in media, assolutamente insufficiente alla copertura del fabbisogno interno per cui si rendeva indispensabile fare largo ricorso all'importazione (3). Ma, come potevano i modenesi pagare le importazioni di cereali dall'estero, non essendo evidentemente pensabile una perdurante passività della loro bilancia dei pagamenti? In parte, attraverso la esportazione dei prodotti della viticoltura e, in parte — soprattutto nella seconda metà del Cinquecento — con l'esportazione di manufatti di lana e, in maggior quantità, di seta. In questo contesto acquistano particolare significato i tentativi compiuti, soprattutto nella seconda metà del XVI secolo, dagli operatori economici modenesi di dare impulso all'attività manifatturiera cittadina.

(\*) La presente indagine si inquadra nell'ambito di una più vasta ricerca, effettuata per conto del C.N.R. di prossima pubblicazione, su prezzi, salari e fluttuazioni economiche a Modena e a Parma nel Cinque e nel Seicento.

## II

## LA MANIFATTURA LANIERA

1) *Aspetti istituzionali*

Sull'arte della lana a Modena esistono poche testimonianze con riferimento ai secoli XVI e XVII. I suoi nuovi statuti, articolati in 63 capitoli che Alfonso I approvò « pro bono et utilitate comuni » il 16 luglio 1527, le conferivano una rigida organizzazione (4). Il « corpo dirigente » del paratico — composto da due massari, quattro procuratori, un notaio, un messo e un ufficiale addetto al « purgo » — era eletto il primo febbraio di ogni anno, in occasione della festa di S. Severo, che l'arte aveva scelto per patrono (5). Sia i corporati che gli « obbedienti » (come i berrettai, i battilana, i tessitori, i bugadari, i tintori, i cimatori, i « parzadori ») erano tenuti all'osservanza delle norme statutarie (6).

Alfonso II, nel 1562, consentì una deroga al capitolo che vietava l'immatricolazione del forestiero (o di colui che, da almeno dieci anni, non risiedesse con la sua famiglia a Modena). Tale deroga rispondeva ad una nuova situazione del mercato, creatasi in seguito al notevole incremento del commercio dei panni-lana. Con tutta probabilità la produzione locale non era più sufficiente a coprire la domanda interna di tessuti, per cui questi scarseggiavano sul mercato « il che risulta in grandissimo danno et incomodo a tutta la città » (7).

Ancora Alfonso II, l'11 maggio 1567, approvò modifiche ad altri sei capitoli, mentre il 4 ottobre 1599 il duca Cesare ratificò la revisione di altri 18 capitoli, dietro richiesta dell'arte, « acciò se ne augmenti il traffico con utile della città », poiché, riconosciuta l'importanza dell'industria laniera, « si deve con ogni diligenza cercare di conservarla con buoni ordini et conveniendo col tempo mutato » (8).

2) *Aspetti economico-sociali*

La manifattura della lana aveva trovato una sua valida organizzazione a Modena già dagli ultimi anni del Quattrocento (9). Il cronista Jacopino de' Lancellotti, in una sua annotazione di carattere privato

di poco precedente l'anno 1500, scriveva di aver mandato uno dei suoi figliuoli a bottega presso un mastro cardatore allo scopo di inserirlo in un'attività che offrisse buone prospettive economiche e sociali (10).

Durante i primi decenni del Cinquecento l'industria laniera modenese conobbe una certa espansione. Nel 1537 furono aperte molte nuove botteghe di lana lungo corso Canalchiaro tanto che il mercato laniero, l'anno successivo, si spostò dalla via Emilia, dove si era sempre tenuto davanti alla gabella maggiore, ad una nuova e più vasta area posta fra la torre del Duomo e la gabella maggiore (11).

Nel 1552 i conservatori della Comunità concessero all'arte di fare un lavatoio « da lana e pani » sul Canalchiaro, in prossimità della chiesa di San Giacomo (12).

Il rifornimento di lane grezze all'industria cittadina era assicurato soprattutto dalla zona del Frignano (tipica area ad economia agricolo-pastorale) ma anche nella campagna intorno alla città, nel distretto, i pascoli che alimentavano l'allevamento ovino erano diffusi e si estendevano al di là delle aree coltivate che gravitavano intorno alle case coloniche. Nella montagna modenese gli ovini venivano nutriti al pascolo dall'inizio di aprile fino al tardo autunno: durante l'inverno i pastori conducevano le greggi in maremma e nel ferrarese.

L'industria modenese era poi favorita dall'abbondanza di acqua all'interno della città, acqua che veniva utilizzata sia per la lavatura delle lane sucide sia come forza motrice per i telai. Nonostante ciò il costo di produzione dei panni-lana modenesi doveva essere, verso la metà del Cinquecento, ancora molto elevato: tant'è vero che i mercanti locali preferivano esportare lana grezza piuttosto che prodotti finiti. Infatti i produttori modenesi non potevano sostenere la concorrenza dei manufatti prodotti in quelle città in cui l'industria aveva raggiunto livelli qualitativi e quantitativi assai più progrediti rispetto a Modena. Così, ad esempio, nel 1542, gli apprezzati panni di lana veronesi erano offerti sul mercato di Modena a prezzi addirittura più bassi di quelli dei panni di più modesta qualità prodotti in loco (13).

Ma, pur ammettendo che, in Modena, l'arte laniera non assunse mai grande rilievo « internazionale » è possibile individuare, nel corso dei due primi secoli dell'età moderna, un periodo aureo di tale industria? E se esistette un periodo di « massimo splendore », in quali anni si verificò e quale fu la sua reale portata economico-sociale per la città del Secchia? Purtroppo oltre ai prezzi della lana grezza

e del panno, ben pochi altri dati, quantitativamente rilevabili, possono offrirci precise testimonianze. Ci si deve, pertanto, basare soprattutto su sporadiche notizie e su pochi indici indiretti.

Dall'esame delle vicende giuridico-corporative dell'arte si ricava l'impressione che, proprio a partire dagli anni successivi alla metà del Cinquecento (periodo in cui l'industria era ancora schiacciata dalla concorrenza straniera), la manifattura modenese si sia risvegliata.

Già ho fatto cenno al significativo provvedimento, preso da Alfonso II nel 1562, in deroga alla norma che vietava l'iscrizione al paratico dei lanaioli forestieri. E il provvedimento — come ho sottolineato — doveva certamente essere una conseguenza del miglioramento delle condizioni del mercato laniero.

Il progresso dell'industria tessile modenese, sia della lana che della seta, fu indubbiamente sostenuto dalla tendenza all'inurbamento della popolazione rurale del distretto nel ventennio compreso fra il 1540 e il 1560. I gravi disagi sofferti dai contadini soprattutto a causa delle guerre e dei passaggi degli eserciti — vero flagello per i rurali — avevano mortificato ulteriormente l'economia agricola costringendo molta gente di campagna ad emigrare in altri stati o a trovar rifugio entro le mura modenesi. Lo stesso governatore di Modena, nel 1560, sottolineava al duca lo spopolamento delle campagne che si era verificato negli ultimi anni. In campagna la mano d'opera agricola scarseggiava, mentre in città le « opere » sovrabbondavano (14). Nonostante i ripetuti bandi contro i « contadini venuti ad abitare in città », la popolazione cittadina era aumentata a scapito di quella del distretto (15). Se i contadini tendevano ad abbandonare la campagna, ove le condizioni di vita erano diventate difficilissime, d'altra parte la città, proprio negli stessi anni, offriva nuove possibilità di lavoro alla gente del contado. La ripresa dell'economia cittadina fu a sua volta sostenuta dalla crescente disponibilità di una mano d'opera che, se era scarsamente qualificata avanzava, peraltro, ben scarse pretese retributive.

Nel 1567, in occasione della citata approvazione di nuovi capitoli statutari dell'arte, i conservatori della Comunità sottolineavano che « l'arte della lana in questa città di Modena è delle principali che vi siano... » (16).

Nel 1579 e nel 1580 si ribadì l'importanza assunta dalla *ars lanæ* che rappresentava la maggior fonte di occupazione per la mano d'opera locale (17) e, nel 1581, un documento stilato dai rappresen-



tanti delle diverse arti cittadine per protestare contro l'aumento delle imposte — che avevano raggiunto ormai aliquote tali da compromettere il buon andamento delle manifatture locali — dichiarava l'esistenza di ben 62 « botteghe da lana » ponendo in rilievo che la « cosa si trova in poche altre città » (18).

Da un censimento del 1584 apprendiamo, poi, che nella città vi erano più di cinquanta mercanti produttori (19). Ma la notizia più interessante, atta a fornire qualche altro lume circa gli sviluppi dell'industria laniera a Modena, si ricava da una petizione del 1591, inviata dai conservatori della Comunità alla duchessa di Ferrara affinché autorizzasse la libera partecipazione dei mercanti modenesi alla fiera del Finale (20).

In tale petizione si afferma esplicitamente che « fra tutte le arti che si fanno nella città di Modena, la maggiore e la più importante è quella dei panni lana, la quale riesce in tanta quantità, che sono necessitati i mercanti di quella voltarsi altrove per vendere i loro panni, et fra gli altri luoghi, dove sogliono farsi tale commercio, v'è la fiera del Finale di dove pel commercio che hanno con mercanti forestieri... hanno riportato scuti 15 mila circa et introdotti in città » (21). La petizione prosegue sostenendo la gravità della « perdita che si è fatta l'anno passato per difetto di detta fiera... perché per l'addietro tali mercanti [modenesi] erano soliti fabbricare n. 2500 pezze di panno in circa all'anno » e sottolineando la preoccupante diminuzione dell'occupazione di mano d'opera nell'industria di Modena (22).

I documenti sopra menzionati costituiscono una testimonianza inequivocabile del « peso » assunto in quegli anni dall'industria laniera nel quadro dell'economia modenese: la produzione eccede ormai le limitate capacità di assorbimento del mercato locale. Verso il 1590 i problemi più preoccupanti della manifattura laniera non concernevano tanto gli aspetti produttivi, quanto, invece, quelli commerciali. E, proprio a partire da quegli anni, sembra aver inizio una crisi — dovuta soprattutto alla difficoltà di trovare mercati di sbocco — testimoniata sia dalla contrazione del numero dei panni lana prodotti, sia dalla diminuzione del numero degli operai addetti alla manifattura (23).

Se, con riferimento al XVI secolo le testimonianze storico-economiche non abbondano, per il secolo successivo le informazioni si fanno ancor più rare. Sappiamo che, nel 1609-10 i mercanti di panni

bresciani si rivolgevano al mercato di Modena per l'acquisto di tessuti di lana e che, nel 1614, Modena esportava panni-lana anche a Mantova, ove la locale industria era in decadenza (24). Ma, a partire dal 1619, l'arte della lana è in piena crisi anche a Modena (25), crisi che si trascinerà per tutto il XVII secolo.

Dell'involuzione dell'attività dei lanaioli modenesi, delle ragioni che possono averla determinata e dei rimedi che avrebbero dovuto essere adottati si discute in numerose suppliche presentate al governo, in memoriali, in relazioni che si susseguono a partire dalla fine del XVI secolo. Quasi sempre si lamenta la concorrenza dei panni forestieri, la contrazione della domanda, anche estera e, soprattutto a partire dagli inizi del ducato di Francesco I (1628), l'eccessiva pressione fiscale (26). Ragioni queste ormai ben note e poste in luce, dalla storiografia economica, fra le cause della decadenza dell'economia italiana nel Seicento (27).

In conclusione non credo che ci si discosti molto dalla realtà ove si affermi che l'industria laniera di Modena conobbe il suo miglior momento fra il 1560 circa e il 1590 circa. In tale trentennio la manifattura laniera modenese riuscì probabilmente anche a fronteggiare, con un certo successo, la concorrenza straniera, approfittando della congiuntura commerciale particolarmente favorevole.

### III

#### LA MANIFATTURA SERICA

##### 1) *Aspetti istituzionali*

L'industria serica ebbe, anche a Modena, tradizioni molto antiche. Già nel 1306 precise norme legislative regolavano l'appalto del dazio comunale sui bozzoli venduti nel « pavaglione » — luogo appositamente riservato dalle autorità alla contrattazione dei filugelli — e, nel 1327, un decreto comunale obbligava i proprietari delle terre comprese fra i confini della città e Serra di Ligorzano a piantare nei loro poderi almeno tre gelsi (28).

Nel 1480 il duca Ercole I approvò la riforma degli Statuti dell'Arte, già progredita per quanto concerneva la manifattura di stoffe di seta a fiori d'oro e d'argento e, nell'anno seguente, i mercanti e i produttori di seta uscirono dall'antica arte della drapperia (che accoglieva sia i setaioli che i lanaiooli) per costituire la nuova corporazione denominata « la nobil arte della seta » (29). Questa prosperò nel corso del Cinquecento, specializzandosi nella confezione di stoffe, cendaline, veli, ormesino, damasco, tabirto, spomaglione e velluto.

Il 31 gennaio 1524 i conservatori della Comunità approvarono nuovi statuti, elaborati in ventisei articoli. Gli statuti vennero riconfermati nel 1533, dopo la riconquista di Modena papale da parte dei duchi d'Este, ed ebbero ulteriore approvazione ducale nel 1537 e nel 1560 (30).

Al vertice dell'*Ars Siricea* stavano un massaro, due consoli, un sindaco, un notaio e un messo. Le elezioni si tenevano il 22 gennaio di ogni anno, per la festa di San Vincenzo, patrono dell'arte (31).

Ancora nel 1657, in un periodo di piena decadenza della manifattura, l'arte rivolse una petizione al duca Alfonso IV per ottenere una nuova revisione degli statuti, nella speranza di una ripresa dell'industria serica. Ma l'*Ars siricea* era ormai in crisi e nessuna revisione o mutamento degli statuti avrebbe potuto darle nuovo slancio (32).

## 2) Aspetti economico-sociali

La lavorazione della seta a Modena conobbe una prima fase di sviluppo a partire dal 1510, soprattutto in seguito al progresso tecnico ottenuto grazie all'adozione del filatoio idraulico (33).

Il 9 maggio 1510 si ripubblicava la grida ducale che obbligava i proprietari modenesi a piantare almeno tre gelsi per ogni podere posto nell'area che da Modena arrivava alla località di Ligorzano (34). La grida mirava a favorire l'industria serica locale, ed in particolare la filatura che, come ho accennato, proprio in quel periodo stava per iniziare una fase di progresso. A testimonianza dell'euforia dei modenesi per le iniziative in campo serico si può citare il fatto che, appena sei giorni dopo la pubblicazione della menzionata grida ducale (il 15 maggio 1510) quattro cittadini fra i più facoltosi della città si riunirono in « compagnia per mercantia de sede » apportando come capitale all'impresa la considerevole somma di 5000 ducati annui (35).

È da presumersi che, negli anni successivi, l'industria serica abbia compiuto notevoli progressi se, nel 1532, il LANCELOTTI poteva scrivere che i mercanti dell'arte della seta di Modena avevano venduto tutti i loro drappi ai mercanti mantovani e aggiungere inoltre che la cosa era « molto utile a questa città perché ne faranno degli altri e daranno guadagno alla povertà » (36).

Nel 1535, lo stesso cronista rilevava che l'arte serica « al presente è molto honoratissimamente in questa città con tutti gli ordini che ge bisognano, si de filatoio ad acqua come etiam de tintoria da seda e magistri della città ge hanno imparato de lavorare, de modo che per buona parte forniscono la città di Mantua ultra al velluto e agli altri drappi che vendono in la città a forestieri et cittadini » (37).

I manufatti serici modenesi cominciavano ad essere esportati a Ferrara, a Mantova e, soprattutto, a Venezia (38) da dove prendevano la strada del Levante, delle Fiandre e della Germania (39).

La crescente importanza della manifattura serica cittadina ebbe ripercussioni anche nell'ambito dell'agricoltura modenese che subì trasformazioni che ben denotano l'interesse dei proprietari terrieri e dei contadini per la nuova attività.

Nel corso del Cinquecento si diffuse sempre più il gelso « moro bianco » che, specie nelle zone di pianura e pedecollinari, trovò un posto di grande rilievo nell'agricoltura modenese accanto alla vite e ai cereali. La gelsicoltura quando non si intercalava, a filare, nelle altre colture, occupava il limitare dei campi, i cigli dei fossati e avanzava, sia pure molto lentamente, nelle terre incolte. La coltura del gelso subentrava, a poco a poco, alla coltivazione di quelle piante che erano utilizzabili soltanto per il fuoco raggiungendo, nella II metà del Cinquecento, una grande diffusione senza imporre grossi sacrifici alle altre colture.

Accanto alle numerose testimonianze della diffusione della gelsicoltura verso la metà del secolo XVI non si hanno però notizie di miglioramenti delle tecniche colturali: la selezione delle piante, i vivai, gli innesti, erano, ad esempio, pratiche pressoché sconosciute nell'agro modenese.

È sempre il LANCELOTTI che ci fornisce le testimonianze più interessanti del generale entusiasmo per il gelso e per il baco, quando, nel 1537, annota che « la maggior parte delli contadini hanno imparato a tenere li begatini et li padroni hanno fatto piantare mori assai in le sue possessioni et pensano che sia migliore entrata che

tenere pecore perché non ge vole fieno la vernata, né pecorari né stalle, né sono sottoposti a lupi, soldati et altri perché presto se ne cava oro colato con l'aiuto di Dio et lo ingegno umano » (40).

Nelle semplici parole del cronista si rintracciano alcuni dei motivi del successo della gelsi-bachicoltura: il costo di produzione della materia prima — il bozzolo — è basso, accessibile alla maggior parte delle famiglie rurali; tale attività non è sottoposta in grave misura alle negative conseguenze che gli eventi bellici di quel periodo portavano ad ogni altra attività agricola e, soprattutto, la gelsi-bachicoltura offre — malgrado la tipica strutturazione del mercato, organizzato a tutto vantaggio del produttore cittadino — prospettive di guadagno anche ai rurali. La diffusione dell'allevamento del baco favoriva il progresso della manifattura serica, ed è ancora il LANCELOTTI che, nello stesso anno 1537, conferma lo sviluppo dell'arte cittadina che « è molto fiorita in Modena... e ogni dì cresce et questi exercitii de mercantia fanno vivere questa città con honore et utile et tengono la maggior parte delli giovani de Modena in exercitio honorevole » (41). Nel 1538 funzionavano in Modena 300 telai da veluto, di cui ben 60 concentrati nelle mani di un solo produttore (42).

Una crisi di non lieve entità si manifestò negli anni immediatamente successivi: nel 1540 si ebbe una diminuzione di 20 telai mentre l'anno seguente il loro numero complessivo scese addirittura a 188 unità (43). Quali furono le cause di tale crisi? Certamente non si trattò di un fenomeno di decadenza, ma di una temporanea anche se grave difficoltà di approvvigionamento di materia prima in conseguenza del disastroso andamento delle annate agrarie 1539 e 1540 (44). La cattiva stagione aveva danneggiato anche l'allevamento del baco ed inoltre il fallimento di un ricco setaiolo modenese — Giovanni Luca — aveva provocato ripercussioni negative nel settore (45).

Già nel 1550 l'allevamento del baco e la lavorazione della seta erano in piena ripresa, ripresa favorita — come ho già segnalato con riferimento alla manifattura laniera — dalla disponibilità di mano d'opera a basso costo, conseguenza dell'inurbamento di un gran numero di contadini fuggiti dalle campagne, teatro ormai di continui fatti d'arme. Anche la crescente domanda di manufatti, che venivano acquistati in grande quantità dai soldati tedeschi di stanza nel territorio modenese giocò un ruolo di prim'ordine sull'espansione del setificio (46). Così, se da un lato le milizie straniere colpirono gravemente l'economia agricola modenese rubando, taglieggiando i ru-

rali e danneggiando, spesso irreparabilmente, i raccolti, d'altro canto, non di rado, proprio i soldati si trasformavano in solidi clienti della manifattura cittadina. Il che prova, ancora una volta, la superiorità della « vita » cittadina su quella di campagna specie in quei decenni del Cinquecento in cui tutta la pianura padana si trasformò nel preferito campo di battaglia degli eserciti europei in lotta (47).

Nel 1552, alla fine di maggio, « sono in piazza a vendere gran numero di contadini de più ville di Modena... et quelli dell'arte della seda ne comprano gagliardamente ». Anche nell'anno seguente il mercato dei bozzoli è molto attivo: si vendono « grandi quantità di foliselli et mercanti cittadini li comprano tutti la qual cosa è molto utile alli poveri contadini.... » (48).

Intorno al 1560 l'industria serica modenese sta per giungere all'apice del suo sviluppo con 600 telai da velluto e 300 per ormesino, taffetà, cendali e drappi screziati (49). Una relazione presentata dai setaioli al governo ducale, purtroppo senza data ma attribuibile paleograficamente e per la concordanza con altre fonti alla seconda metà del Cinquecento (probabilmente al periodo compreso fra il 1560 e il 1580 circa), nel comprovare ancora una volta l'importanza della manifattura serica cittadina, introduce, però, già alcuni elementi di preoccupazione dei setaioli locali (50). Un gran numero di persone vive ancora sull'attività serica: 42 filatoi in città offrono i mezzi di sostentamento a più di 900 persone (operai addetti e loro familiari); oltre 200 telai da drappi di seta mantengono circa 1300 persone; 350 telai da « cendaline drappi leggeri e cordelle », sostentano 700 persone. Inoltre lavorano in Modena 400 « maestre da calcette » per cui « sentono l'utile persone più di 600 » e « per incanare le sete grege et tinte s'impiegano con loro utile persone n. 2000 » cosicché, continua la citata relazione, « per causa di detta arte vengono sovvenute persone in circa numero 4500 ». Per ciò si chiedono provvedimenti al duca affinché liberalizzi il commercio della seta greggia e, soprattutto, perché non vieti la libera importazione di bozzoli da Bologna poiché la produzione di materia prima locale — che è pure di scadente qualità — non è sufficiente a coprire il fabbisogno dei produttori modenesi. Inoltre i mercanti-produttori di seta non possiedono in genere grossi capitali liquidi: la loro attività è fondata sul credito, come avverte la relazione stessa « il capitale del traffico da seda, consiste per la maggior parte de' mercanti nell'havere pronti li soli danari sufficienti per pagare il datio e le fatture della maestran-

za... essendo certissimo che tutti trafficano sopra il credito...» (51). « E quando si levi... il traffico delle sete forestiere non lavorandosi che le terriere si perderà quel credito.... », inoltre « si rapresenta il danno che rileverà S.A. che serà di molta consideratione cessando l'introductione et estrattione che pure un anno per l'altro è di ragione di 50 in 60 mila libre ». Ma siamo già quasi in fase « congiunturale »: infatti, prosegue la citata relazione, « à quest'hora per il solo timore vi sono mercanti li quali sono restati danneggiati per più di cento scuti poi ché il detto solo timore facendoli dubbiosi, hanno cessato da quei rigiri di traffichi ».

Le preoccupazioni dei mercanti sono evidenti perché « levate quelle sete che presentemente si ritrovano come sopra havere in credito non retrandone il danaro effettivo saranno sforzati à pagare con certissimo loro danno il prezzo di dette sete, et susseguentemente à licentiarle le sete che si ritroveranno di havere in partito fuori del Stato, et come di già hanno fatto alcuni, et così cesserà l'Arte ».

Raggiunti livelli di produzione relativamente elevati agli inizi della seconda metà del Cinquecento, la manifattura serica iniziò, dunque, verso gli ultimi decenni dello stesso secolo, un inesorabile declino.

Nel 1577 erano in funzione 207 telai da velluto e 28 telai destinati ai lavori sottili (cendali, bavelline ecc.) (52). Un interessante documento del 1581 riporta le lamentele degli artigiani modenesi contro l'aumento della pressione fiscale (53). In esso, pur dandosi rilievo al fatto che le arti della seta e della lana sono le più importanti della città, e su di esse « vive grandissimo numero di persone » si pongono altresì in luce le negative conseguenze che gli aumenti fiscali stavano già esercitando sulle industrie e sui commerci. Gli aumenti fiscali avevano indotto i mercanti-produttori ad accrescere i prezzi di vendita dei manufatti serici che, anche per questo, andavano incontro a nuove difficoltà di assorbimento sul mercato.

I nuovi aggravii fiscali, posti in essere in quegli anni, contribuivano a trascinare le arti — e segnatamente l'*ars siricea* — in una situazione che, pur non potendosi ancora definire critica, forniva non pochi elementi di preoccupazione agli operatori economici cittadini. Preoccupazioni, sembra, pienamente giustificate se, nel 1598, il cronista SPACCINI poteva rilevare che a Modena « v'era da 25 botteghe da seda bonissime che facevano lavorare da 600 tellari e ora s'è ridotta in 6-8 botteghe che a metterle tutte insieme non ne fariano



ben una di quel tempo (54) mentre, otto anni dopo, i conservatori della Comunità registravano addirittura che l'arte della seta era « quasi affatto spenta » (55). La chiusura dei tradizionali mercati di esportazione, l'eccessivo ficalismo ducale, l'insufficienza di capitali, il disordine monetario e l'elevato costo della mano d'opera cittadina furono probabilmente all'origine della decadenza della manifattura serica anche a Modena.

L'economia cittadina ed anche l'attività serica conobbero una limitata ripresa negli anni immediatamente successivi al 1608. Innanzitutto il Duca, accogliendo le richieste dei filatolieri di Modena, concesse qualche agevolazione fiscale, tendente soprattutto a frenare il fenomeno diffuso dell'esportazione, più o meno abusiva, dei bozzoli e ad agevolare invece l'esportazione dei manufatti. In secondo luogo si tentò una ristrutturazione dei processi produttivi e finanziari, allo scopo di favorire la concentrazione dei pochi capitali rimasti nel settore della seta e di potenziare soprattutto la filatura. Dopo il 1610 sorsero a Modena e in alcune ville del distretto alcuni nuovi filatoi che, però, lavoravano quasi esclusivamente per l'esportazione (56).

I progressi, che pur si riscontrarono in alcuni settori dell'industria serica, furono però di breve momento ed ebbero scarso peso sull'economia di Modena. Si deve inoltre sottolineare che gli sporadici miglioramenti nell'ambito del setificio si verificarono soprattutto negli anni compresi fra il 1608 e il 1612, anni contrassegnati da andamenti agricoli particolarmente favorevoli e v'è da chiedersi, pertanto, se i « progressi » dell'economia cittadina, vantati dai coevi, non dipendessero sostanzialmente dal buon andamento del ciclo agricolo più che da un reale potenziamento della manifattura (57).

Le arti cittadine, pur non essendo ancora in completa crisi, non evidenziavano più quella vitalità che avevano mostrato di possedere nella seconda metà del Cinquecento. Il tracollo, vero e proprio *turning point* dell'economia cittadina, avverrà comunque con la crisi del 1619-22 (58).

Ed infatti nel 1619, insieme con gli altri artigiani della città, anche i setaioli lamentano le loro « tristissime condizioni »: la povertà degli operai serici è tale che « con un sacco portano via tutto il loro avere... » (59). Nel 1635 si chiudono gli ultimi due filatoi di seta (60).

Del tutto effimera fu la ripresa che si verificò verso il 1640. Tale

ripresa interessò soprattutto il settore della produzione della seta greggia e, solo in minima parte, quello della manifattura: i telai « da velluto » erano solo trenta (61). La guerra di Castro del 1643 e le successive guerre che si combatterono per lo Stato di Milano dal 1647 al 1659 portarono nuovi aggravii fiscali anche alla manifattura serica. I lunghi anni di guerra, le ingenti spese militari sostenute da Francesco I e la continua lontananza dello stesso duca da Modena avevano contribuito ad appesantire, in misura notevole, la situazione finanziaria, con ripercussioni negative su tutta la vita economica modenese (62). Inoltre anche gli effetti negativi della decadenza politica ed economica della Germania in seguito alla guerra dei trent'anni e le conseguenze delle sempre più rigide misure protezionistiche adottate dalla Francia si facevano sentire anche a Modena, riducendo ulteriormente l'orizzonte delle esportazioni della seta.

Ad aggravare la situazione contribuì poi la nuova imposta del 1644 sui valori mobiliari che andava a colpire duramente le superstiti « botteghe da seta » e i filatoi (63).

Alla fine del secolo XVII la decadenza della manifattura è completa. La città è decaduta a livello di semplice mercato locale di materia prima (64).

La seta, come la lana, significò indubbiamente molto per Modena, per la sua economia, per la sua Società. Coinvolse interessi politici di notevole entità anche se il periodo della sua reale espansione fu piuttosto ristretto nel tempo e la sua portata economica non raggiunse grande rilievo internazionale. Come per la manifattura laniera, anche per la serica il periodo di vera prosperità va senz'altro collocato nella seconda metà del Cinquecento. Il « ciclo della seta » precorse, tuttavia, quello della lana: la fioritura dell'industria serica si verificò, infatti, fra il 1540 circa e il 1580 circa.

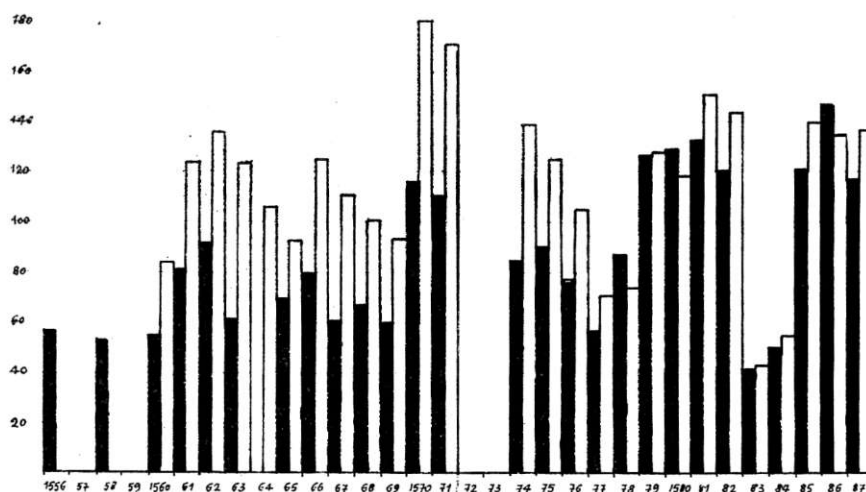


Grafico A

- Ammontare complessivo — in libbre modenesi — dei bozzoli contrattati nel pavaglione di Modena in diversi anni dal 1560 al 1587 (« Foliselli comprati in tutto »).
- Somme impiegate — in lire modenesi — nell'acquisto di bozzoli in diversi anni dal 1556 al 1587 (« denari spesi dalli mercanti »).  
Cfr. Tab. I.

## IV

IL MERCATO E LA SUA DISCIPLINA:  
LA SUPREMAZIA DEL CONSUMATORE CITTADINO  
SUL PRODUTTORE DI MATERIA PRIMA

Anche la disciplina del mercato, come la legislazione interna delle corporazioni, tutelava pienamente gli interessi dei consumatori cittadini, in contrasto con quelli dei produttori di materia prima. Il conflitto fra gli interessi di coloro che offrivano e di coloro che richiedevano materia prima costituisce indubbiamente un importante aspetto del più vasto conflitto fra città e campagna. Da un lato un'economia rurale che aspirava alla libertà di commercio al fine di sostenere i prezzi dei prodotti agricoli; dall'altro imprenditori cittadini i quali rappresentavano la tipica posizione dei consumatori e richiedevano materie prime e derrate alimentari a prezzi contenuti. L'evidente maggior peso di questi ultimi nell'ambito del governo cittadino portò ad una legislazione che, se era vincolante per gli allevatori di ovini, e, soprattutto, per i gelsi-bachicoltori della campagna, favoriva per contro gli operatori manifatturieri cittadini.

Nella tarda primavera e durante l'estate i contadini affluivano a Modena da ogni parte del distretto coi loro carichi di lana grezza e di bozzoli da vendere sul mercato. Ma l'intervento dei rurali sul mercato della città assumeva un carattere di unilateralità: i campagnoli vendevano, ma non compravano quasi nulla (65). Sul mercato, di fronte ai contraenti cittadini organizzati si trovavano i contadini non organizzati: non ultimo dei meccanismi tipici della sfruttamento della campagna da parte della città (66). Il fatto è percepibile con riferimento all'*ars lanae*: tutti i contadini modenesi che possedevano « pecore, agnelli ed altre generatione di bestiami che fanno lana » erano perseguiti penalmente se vendevano a forestieri: la materia prima doveva essere trasportata a Modena in gabella ed era qui che i mercanti la potevano acquistare regolarmente (67). I contrabbandieri subivano la confisca della merce ed una esemplare condanna da parte del « giudice del maleficio ». Gli stessi corporati « acciò si possa lavorare gagliardamente per gli huomini di detta arte et ad augmento delle gabelle » andavano incontro a gravi sanzioni se colti a comperare direttamente o per interposta persona, nel territorio del ducato » (68).

Ma dove la soggezione della campagna nei confronti della città emergeva più chiaramente era nell'ambito del settore serico, che coinvolgeva interessi di portata superiore.

Un rigido controllo del mercato — pavaglione — era operato dalla Comunità per mezzo di organi espressamente deputati a tale ufficio. La legislazione in tema di esportazione di bozzoli garantiva in sostanza che la vendita e la lavorazione della seta greggia prodotta nel contado avvenisse, in toto, a Modena. Basta scorrere le numerose gride pubblicate nel corso del Cinquecento per rendersi conto della sostanziale staticità delle norme legislative che disciplinavano il mercato della seta. Gli aspetti fondamentali delle norme concernenti la disciplina del mercato si compendiano nell'obbligo, fatto « a tutte le persone che tengono begattini da seta in Modena e in qualunque villa di questo territorio o distretto » di portare i « folicelli in questa città [Modena] al solito loco nominato il Padiglione a servizio di quei che intenderanno di comperarne... » (69).

Le contrattazioni si svolgevano nei mesi di maggio e di giugno: prima della fine di questo mese il mercato poteva dirsi concluso.

La vendita di bozzoli e di sete a forestieri era consentita solo dopo il giorno di San Michele (29 settembre) ma, a tale epoca, praticamente tutta la produzione locale era ormai stata ceduta ai mercanti cittadini.

I prezzi di vendita non venivano fissati dall'autorità pubblica, ma risultavano dalle contrattazioni di mercato anche se ovviamente, le accennate restrizioni legislative e l'inferiorità, anche psicologia, dei rurali di fronte ai manifattori della città ponevano i venditori in posizione di particolare dipendenza rispetto ai compratori.

V'è, però, da osservare che la rigida disciplina del mercato e l'obbligo, per i produttori di bozzoli, di vendere i loro prodotti solo ai cittadini modenesi non impedì per la verità ai produttori stessi di trarre soddisfacenti guadagni dalla gelsi-bachicoltura lungo quasi tutto l'arco del XVI secolo (70). E ciò perché, malgrado l'accennata supremazia degli interessi cittadini, la quasi costante scarsità dell'offerta nei confronti della domanda di materia prima tendeva a mantenere i prezzi di vendita dei bozzoli a livelli che, in linea di massima, potevano dirsi remunerativi per gli allevatori di campagna. Come pone chiaramente in luce il grafico C il *trend* dei prezzi dei bozzoli dal 1537 al 1587 è nettamente ascendente. Fra le cause principali di tale incremento — che caratterizza, più o meno nello stesso

periodo, anche i prezzi della lana grezza — si può senz'altro collocare l'aumento della domanda effettiva di materie prime tessili (71).

Tuttavia le norme vincolanti, che tendevano a salvaguardare la manifattura cittadina, non potevano non costituire un peso sia per gli allevatori di pecore che per i produttori di « filuselli » ai quali era fatto divieto di esportare liberamente i loro prodotti.

I contrasti fra produttori e consumatori emergono anche a proposito dell'uso degli strumenti atti a pesare i bozzoli. A tale proposito erano sorte accanite dispute nella prima metà del Cinquecento. I mercanti cittadini preferivano l'uso della bilancia « modenese », con la quale potevano meglio defraudare i contadini, che invece reclamavano l'uso della bilancia « bolognese », ritenuta più stabile. Spesso, ma inutilmente, i produttori avevano fatto ricorso al giudice delle vettovaglie per ottenere adeguati provvedimenti. Ancora nel 1550 il giudice delle vettovaglie, Paolo Carandini, si era rifiutato di provvedere: forse perché, come aveva osservato maliziosamente il LANCELOTTI, « egli ha bottega da seta ». L'uso della bilancia bolognese fu comunque reso obbligatorio nel 1553, con piena soddisfazione dei produttori (72).

Nei primi anni del XVII secolo la disciplina del mercato denuncia cedimenti in merito al divieto di esportare materia prima: cominciarono ad essere tollerate esportazioni di bozzoli e di seta grezza (73). Anche se alcuni uomini di governo vedevano nella possibilità da parte dei produttori di esportare liberamente la materia prima una delle cause del decadimento dell'arte, anche se alcune leggi tentarono di reintrodurre i principi restrittivi, la legislazione non tornò più ad assumere quel carattere rigidamente vincolistico che aveva avuto nel Cinquecento. D'altra parte l'industria cittadina aveva ormai perso ogni vitalità: la manifattura si era ridotta alle primissime fasi della lavorazione serica (praticamente la sola trattura), fasi che si svolgevano non più in città, ma nelle ville del distretto. Nelle ville del distretto si era pure rifugiata la lavorazione della lana: tale localizzazione rurale delle arti rimase un carattere tipico della manifattura, anche a Modena, fino alla fine del secolo XVIII.

Fra le motivazioni di carattere socio-economico dello spostamento della manifattura in campagna occorre considerare anche il risparmio sul costo della mano d'opera che i manifattori ottenevano nei villaggi. La mancanza di capitali, la sempre più ridotta disponibilità di moneta forte, segno di una esistenza via via più misera, ave-

vano contribuito a confinare la manifattura tessile nei borghi di campagna: la stretta connessione dell'attività manifatturiera con quella agricola lasciava ormai a quest'ultima una incontrastata preminenza. Ad accelerare tale spostamento contribuì pure, con riferimento alla seta, la legislazione sanitaria che, specie dopo la peste del 1630, colpì la trattura cittadina, rea di provocare « miasmi pestilenziali » (74).

## V

### IL MOVIMENTO DEI PREZZI (75)

#### a) *Dalla metà del secolo XVI al 1585.*

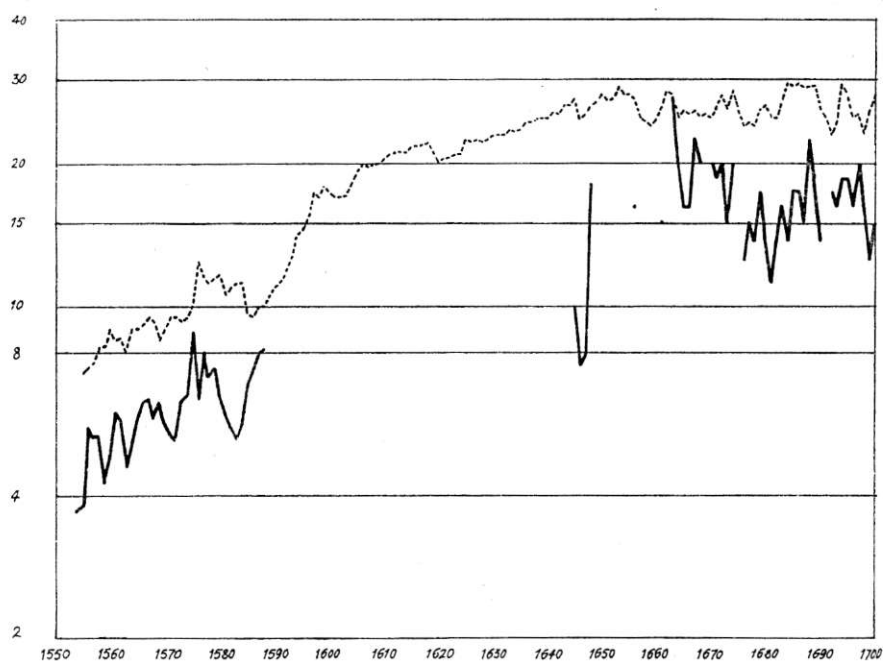
È questo il periodo più interessante poiché coincide con la fase di massima espansione delle attività manifatturiere a Modena.

I prezzi della lana grezza denunciano una tendenza ascensionale assai decisa mentre i prezzi del panno basso si muovono più lentamente.

Il diagramma dei prezzi della lana pone in luce l'esistenza di quattro cicli brevi successivi, inseriti in un *trend* fortemente ascendente (cfr. grafico B). Dal 1554 al 1559: tre anni di rialzo (che portano il prezzo della lana grezza da 75 a 112 soldi al peso) tre anni di discesa (che riconducono le quotazioni di mercato a 87 soldi al peso). Dal 1560 al 1563: due anni di ascesa e due di ribasso (il prezzo arriva a 120 per poi ricadere a 92 soldi al peso). Dal 1564 al 1572: quattro anni di aumento (fino a 128 soldi al peso) e cinque di diminuzione (giù fino a 105 soldi al peso). Dal 1573 al 1583: cinque anni di prevalente rialzo, cinque di depressione (i prezzi passano da 127 a 160, per ricadere di nuovo a 105 soldi).

Tenendo presente tutto il periodo 1554-1585, fra i due minimi — iniziale e finale — della curva il prezzo della lana grezza denuncia uno scarto in aumento del 40% (da 75 soldi nel 1554 a 105 soldi il peso nel 1583). Col 1584 ha inizio un nuovo ciclo, di cui, purtroppo, non si conosce il punto terminale, ma la cui fase ascendente porta il prezzo della lana grezza, nel 1588, di nuovo su valori elevati (163 soldi il peso).





*Grafico B* (scala logaritmica)

-----Prezzi del panno basso a Modena (in lire modenesi per 10 braccia) dal

— Prezzi della lana grezza a Modena (in lire modenesi per peso) dal 1554 al 1700.

Se una delle regioni principali della forte ascesa di fondo dei prezzi della lana grezza in questo primo periodo va indubbiamente ricercata nella espansione della domanda di materia prima da parte dei manifattori modenesi, più complessa si presenta, invece, la ricerca delle cause delle variazioni di breve e medio periodo, cioè della ciclicità, più sopra rilevata, dal movimento dei prezzi. Si può osservare che i minimi della curva dei prezzi della lana grezza cadono quasi sempre in coincidenza di cattive annate agrarie, di annate caratterizzate da una grave insufficienza alimentare (76). Il che induce a pensare che, sul mercato locale, la domanda di materia prima si contraesse ogni volta che si rendeva indispensabile — a livello di economia cittadina — la destinazione del « risparmio nazionale » all'acquisto di beni di sussistenza. Ciò comportava una specie di « cristallizzazione » della ricchezza nazionale che veniva così di volta in volta, sottratta a investimenti produttivi e immobilizzata in beni di consumo di prima necessità.

In questo primo periodo i prezzi del panno basso denunciano un rialzo più contenuto rispetto agli aumenti verificatisi nei prezzi di tutti gli altri prodotti (sia lanieri che serici) qui considerati. Come si può vedere in base ad un semplice esame del grafico B, la variabilità della curva non è molto accentuata, tuttavia si possono scorgere tre cicli principali, di durata variabile. Dal 1555 al 1563 (sei anni di ascesa e tre di discesa che portano complessivamente il prezzo del panno basso da 14,50 a 16 soldi il braccio); dal 1564 al 1569 (quattro anni di ascesa e due di discesa in cui il prezzo passa da 18 a 17 soldi il braccio); dal 1570 al 1586 (sette anni di prevalente rialzo e dieci di prevalente ribasso con prezzi che passano da 18 a 19 soldi). Come ho già sottolineato, l'aumento complessivo del prezzo del panno durante questo primo periodo non è molto consistente mentre le oscillazioni di breve periodo sono assai meno pronunciate rispetto a quelle che si verificano nei prezzi della lana grezza. Le ragioni del diverso comportamento delle curve dei prezzi del panno basso rispetto a quella della lana grezza sono di varia e complessa natura: ritengo, però, che un ruolo importante abbia giocato la differente caratterizzazione del mercato dei manufatti tessili rispetto a quello delle materie prime che restava indubbiamente molto più strettamente legato alle vicende stagionali dell'economia rurale e quindi più soggetto agli sconvolgimenti ciclici di brevissimo andare.

Strettamente legato alle vicende agricole, oltre che alla domanda

cittadina, sembra essere anche il mercato, e quindi il prezzo, del bozzolo.

Gli andamenti stagionali dell'economia rurale condizionavano in gran parte le oscillazioni di breve periodo dei prezzi dei *foliselli* mentre le variazioni della domanda cittadina erano le principali responsabili della dinamica di più lungo periodo.

Il diagramma dei prezzi dei bozzoli evidenzia un andamento ascendente molto simile a quello dei prezzi della lana grezza: il che è perfettamente logico, trattandosi di due materie prime di provenienza agricola, molto richieste da una manifattura tessile in espansione.

Fra le cause dell'aumento dei prodotti serici e di quelli lanieri dopo il 1580 occorre inoltre considerare le negative conseguenze che l'incremento della pressione fiscale esercitò sull'industria di Modena costringendo i mercanti-produttori ad accrescere i prezzi di vendita dei loro manufatti, proprio in un momento in cui il mercato denunciava i primi, preoccupanti sintomi di stanchezza.

Anche nella curva dei prezzi dei bozzoli si nota la successione di più cicli di ampiezza variabile, purtroppo non esattamente individuabili a causa di lacune nei dati. I movimenti di breve periodo insistono su di un *trend* in rapida ascesa: le quotazioni di mercato dei bozzoli si spostano infatti da valori medi di circa 10 soldi la libbra (intorno alla metà del XVI secolo) a valori quasi doppi fra il 1580 e il 1585.

b) *Dal 1586 alla fine del secolo XVII.*

La serie dei prezzi della lana grezza, interrottasi a partire dal 1589, riprende col 1645 e, pur con qualche lacuna, arriva fino alla fine del secolo. Durante questo periodo il diagramma mostra l'esistenza di una serie di cicli molto pronunciati, che insistono su di un *trend* leggermente ribassista.

Persiste l'analogia fra la dinamica dei prezzi della lana grezza e quella dei prezzi del panno basso. Si nota, tuttavia, un certo sfasamento nelle oscillazioni di breve andare delle due spezzate: i prezzi della lana grezza si muovono con un certo ritardo rispetto a quelli del panno basso. Il che induce a pensare che, anche a Modena, le va-

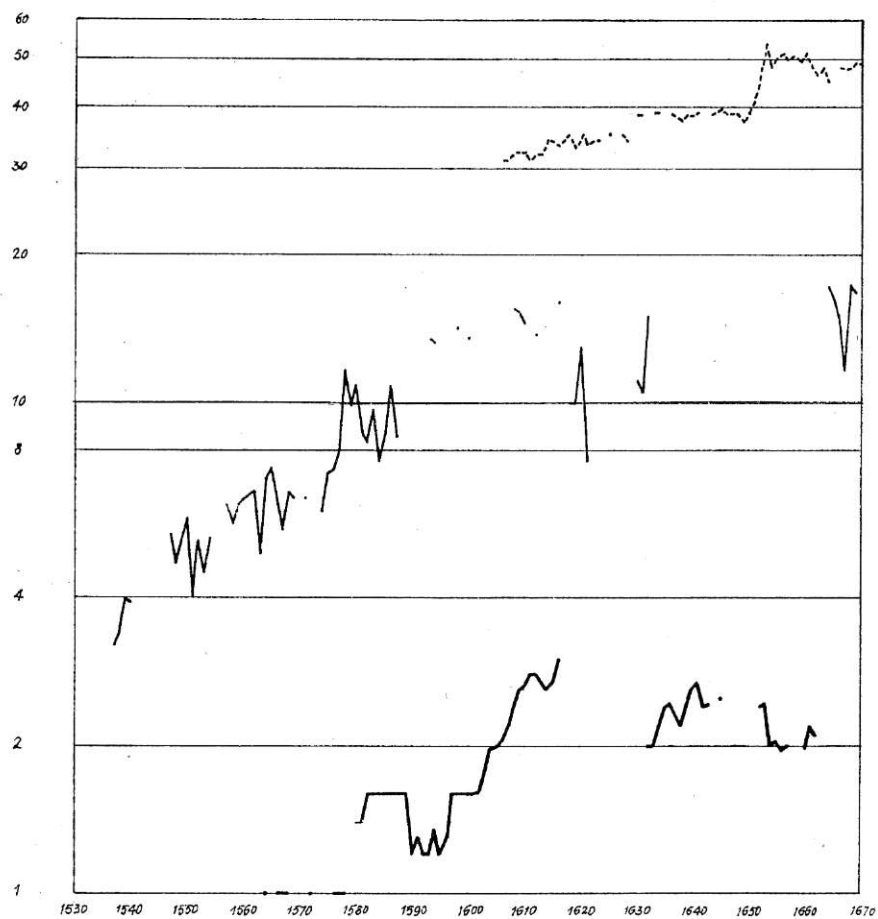


Grafico C (scala logaritmica)

-----Prezzi della seta gialla e turchina a Modena (lire modenesi per libbra) dal 1606 al 1670.

— Prezzi dei bozzoli a Modena (lire modenesi per 100 libbre) dal 1537 al 1669.

— Prezzi della foglia di gelso a Modena (lire modenesi per 100 libbre) dal 1564 al 1662.

riazioni della domanda del manufatto giocassero un ruolo preminente nel determinare spostamenti nella domanda di materia prima.

L'ininterrotta serie dei prezzi del panno basso permette di costruire un preciso diagramma, il cui andamento di fondo è ascendente fin verso la metà del Seicento, ristagnante fino alla fine del secolo. Il più consistente incremento dei prezzi del panno basso si verifica dal 1587 al 1599 (vero e proprio « decollo » dei prezzi, che passano da 19 a 36,33 soldi il braccio) ma l'ascesa prosegue, quasi ininterrotta, fino alla metà del Seicento: nel 1653 le quotazioni del panno basso raggiungono il « tetto » di 58 soldi il braccio. Su tali elevati valori i prezzi si mantengono fino alla fine del periodo, anche se, nella seconda metà del Seicento, il diagramma mostra l'esistenza di cicli della durata variabile da quattro a dieci anni ognuno. La variabilità della curva, notevolmente attenuatasi fin quasi a smorzarsi durante l'arco della prima metà del Seicento, si fa comunque ancora abbastanza evidente dopo tale data.

Il grande incremento dei prezzi del panno basso, che si verificò all'incirca nell'ultimo decennio del Cinquecento e che porta la curva su ordinate decisamente superiori rispetto al periodo precedente, fu probabilmente dovuto alla contrazione dell'offerta di lana grezza in seguito alla terribile crisi economica degli anni 1590-91-92-93. La crisi, che si innestò sulla fase crescente di un movimento ciclico dei prezzi, ne impedì praticamente la fase calante.

Un'altra grave crisi economica generale (quella del 1619-20-21-22) nel contribuire al completo crollo della superstite manifattura modenese, aggravò la tensione dei prezzi e l'inflazione monetaria (enorme dilatazione della moneta di bassa lega) contribuendo a far proseguire la spinta ascensionale (77). Nella seconda metà del Seicento, mentre proseguì l'inflazione monetaria (la lira modenese si svalutò sempre di più mentre aumentarono — v. grafico D — le quotazioni delle monete pregiate) (78), si esaurì invece la spinta ascensionale non solo dei prezzi del panno basso, ma anche degli altri beni qui considerati. Il mercato aveva ormai perso la sua vitalità e i traffici si erano quasi del tutto spenti.

Nel settore serico la scarsità dei dati disponibili non consente un esame approfondito del movimento dei prezzi per questo periodo. Con riguardo alla foglia di gelso — come si vede chiaramente dal grafico C — il maggior incremento si verificò senz'altro nel quindicennio dal 1596 al 1611 (da 6 a 14 soldi il peso). Per i bozzoli non

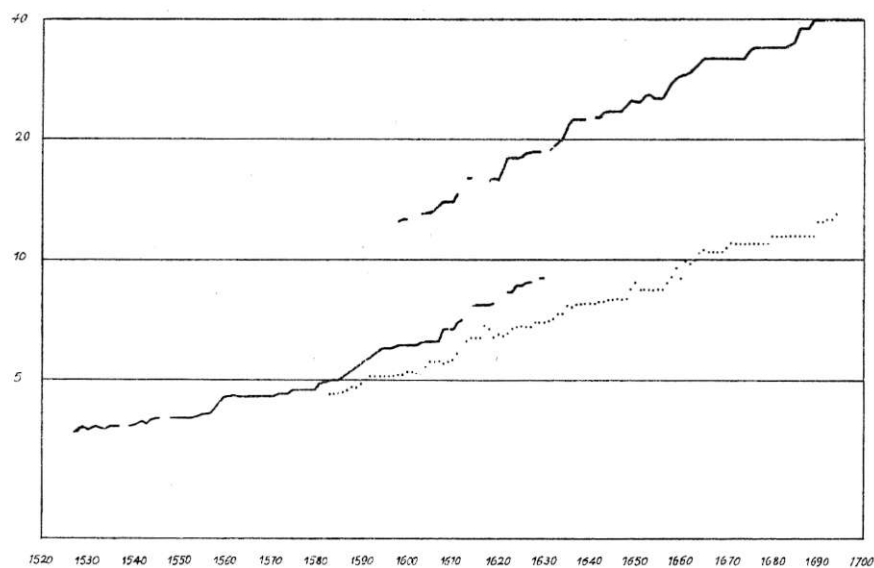


Grafico D (scala logaritmica)  
Corsi dei cambi (in lire modenesi).

—— Doppia d'oro di Spagna (1598-1700).

—— Scudo d'oro di Modena (1527-1630).

----- Ducatone d'argento di Milano (1583-1694).

è possibile cogliere l'andamento dei prezzi, anche se non sembra azzardato pensare ad un *trend* ancora molto simile a quello della lana grezza. Con riferimento alla seta filata, gialla e turchina, si può osservare una tendenza all'ascesa molto contenuta fin verso la metà del XVII secolo poi, dopo una impennata dal 1650 al 1653 (da 65 a 90 soldi per oncia), si nota una leggera tendenza al ribasso.

GIAN LUIGI BASINI  
Università di Parma

(1) Cfr. G. L. BASINI, *L'Uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Milano, 1970, pp. 41 e segg.

(2) *Ibid.*, pp. 46 e segg.

(3) Ricordo che le esigenze alimentari della città in ordine al consumo di grano erano state stabilite dagli organi dell'Annona sul livello di circa 96000 stara all'anno (1 staro = litri 63,25) nella seconda metà del Cinquecento, tenuto conto di una popolazione media di circa 18000 abitanti e, quindi, di un consumo pro-capite che si avvicinava alle 5 stara e mezzo per bocca. La produzione locale, nelle annate «normali» era di solito compresa fra le 56000 e le 64000 stara: per soddisfare le esigenze del consumo cittadino il governo modenese era costretto a importare, in media, 30-40 mila stara di grano all'anno. *Ibid.*, pp. 49 e 50.

(4) L'arte aveva assunto un certo rilievo a partire dai primi anni del Cinquecento. Nel 1506 gli «huomini» dell'Università dell'arte della lana, dopo averli riformati, avevano esibito al duca Alfonso I i loro statuti per l'approvazione. Già da allora, l'attività dei lanaioli appariva «tanto necessaria e tanto utile», cfr. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, (A.S.M.), ARCHIVIO PER MATERIA, ARTI E MESTIERI: *Arte della lana in Modena* (1452-1700), 15 ottobre 1506.

(5) Cfr. P. FIORENZI, *Le Arti a Modena (Storia delle corporazioni d'arti e mestieri)*, Modena, 1962, pp. 107 e segg.

(6) Affinché i corporati si mantenessero in regola con gli Statuti, erano assoggettati, due volte al mese, alla «cerca», ossia ad una rigorosa ispezione da parte dei massari e dei procuratori dell'arte. Ovviamente anche l'immatricolazione era rigidamente vagliata poiché solo gli iscritti al «corpus» potevano lavorare e far lavorare la lana, comprarla e venderla. I tessitori erano tenuti alla prestazione di una cauzione per ogni panno lavorato e si impegnavano a non fare nessuna orditura più lunga di «sei brazza dall'una cavicchia all'altra». Perciò ogni panno, prima di essere immesso sul mercato, veniva controllato dall'ufficiale addetto al purgo. Se si riscontravano difetti di fabbricazione, il tessitore era tenuto al risarcimento dei danni nei confronti del mercante.

Per quanto atteneva alle operazioni di purgo, l'azione dell'arte si mostrava ancor più vigilante, sia dal punto di vista delle varie operazioni che i purgatori dovevano compiere, sia con riferimento ai materiali che i lavoratori erano tenuti ad utilizzare. P. FIORENZI, *Le arti ecc., cit.*, pp. 107 e segg.



(7) *Ibid.*, p. 109.

(8) *Ibid.*, p. 110.

(9) *Ibid.*, p. 100.

(10) T. DE BIANCHI, *Cronaca Modenese di Tomasino de' Bianchi detto De' Lancellotti*, Parma, 1862-1884, voll. 12, vol. I, p. 263, 14 aprile 1501. La notizia che il figlio di un rinomato speziale, nipote di un medico insigne, si dedicasse all'arte della lana può lasciare, a tutta prima, perplessi. Ma, evidentemente, un'occupazione nell'ambito dell'*ars lanae*, poteva essere accettata anche da uno speziale, la cui professione era allineabile, per rilevanza sociale, con quella di medico e di notaio. D'altra parte, che l'arte della lana godesse di notevole prestigio sociale ed influenzasse le vicende politiche ed economici che della città, si desume anche dal fatto che i suoi appartenenti sedessero molto spesso nel consiglio dei conservatori. A.S.M., ARCHIVIO PER MATERIA, ARTI E MESTIERI: *Arte della Lana*, ecc., cit.

(11) Fra le nuove botteghe, sorte nel 1537, ebbero rinomanza quella di Girolamo Quattrofrati, di Gian Nicolò Fiordibello, di Giovanni Alberto Zavarisi, di Alberto Fogliani. Molti di costoro si erano arricchiti nei primi decenni del Cinquecento. P. FIORENZI, *Le arti*, ecc., cit., p. 101.

(12) *Ibid.*

(13) T. DE BIANCHI, *Cronaca ecc.*, cit.

(14) Secondo il rappresentante del duca nelle campagne « non si trovano più opere di braccianti » mentre in città erano saliti gli affitti delle case e delle camere ed erano aumentati anche i prezzi delle derrate, in conseguenza dell'aumento della popolazione cittadina. A.S.M., *Carteggio dei Governatori*, 1560, 3 novembre, filza n. 68.

(15) Cfr. G. L. BASINI, *L'uomo e il pane*, ecc., cit., pp. 13 e sgg.

(16) A.S.M., ARCHIVIO PER MATERIA, *Arte della lana ecc.*, cit., 11 maggio 1567.

(17) Nel 1578 il Consiglio della Comunità di Modena rileva come l'arte della lana « l'anno passato ha patito un danno inestimabile per non potere folare li panni alli tempi debiti » [a causa della siccità] e sottolinea che la manifattura laniera « dà il vivere alla maggior parte delli poveri ». Cfr. ARCHIVIO COMUNALE DI MODENA (A.C.M.), *Libro delle relationi et altre scritture*, 1579, a. 1, c. 68. Con riferimento al 1580 cfr. A.S.M., *Carteggio dei Rettori ecc.*, cit., filza n. 74, 31 luglio 1580.

(18) A.S.M., *Dazi e gabelle, miscellanea*, 1581.

(19) Cfr. A.S.M., *Carteggio dei rettori, Governatori di Modena*, filza n. 78, 10 febbraio 1584. « Descriptione delle pani che si trovano questo di sopradetto apresso li mercanti di Modena così finiti come da finirsi... ».

(20) Finale era un'ottima « piazza » per i mercanti modenesi: la felice posizione geografica di tale centro, posto al confine coi distretti di Modena, Ferrara, Mantova e Bologna; la comodità delle vie fluviali di comunicazione; il fatto che la fortezza facesse parte del ducato estense e che, quindi, la camera ducale ne favorisse i commerci, facevano di tale località uno dei mercati preferiti dai lanaioli modenesi. Di qui le proteste dei finalesi, che già dal Quattrocento, avevano organizzato uno loro *ars lanae* (Cfr. G. TIRABOSCHI, *Dizionario Topografico-Storico degli Stati Estensi*, Modena, 1824, Tomo I, p. 287). Le querele dei finalesi furono ascoltate dal duca che, già nel 1563, aveva aumentato i dazi sulle lane modenesi che venivano introdotte nel Finale (A.S.M., *Carteggio dei Rettori ecc.*, cit., filza n. 97, *lettera ai Fattori Generali*, 30 agosto 1569) mentre l'anno successivo, ai mercanti di panno modenesi era stato im-

redito « di vendere al passo di Modena, come sempre s'è fatto per li tempi passati » (Ibid., 5 settembre 1570). In seguito la presenza dei mercanti di Modena in fiera fu sempre più osteggiata e, nel 1590, la partecipazione dei modenesi alla fiera fu ancora interdetta.

(21) Si trattava di scudi d'oro modenesi, il cui valore era pari a circa lire modenesi 84000. Cfr. G. L. BASINI, *Zecca e monete a Modena nei secoli XVI e XVII*, Parma, 1967.

(22) A.S.M., *Carteggio dei Rettori ecc.*, cit., filza n. 85, 8 agosto 1591.

(23) A.S.M., ARCHIVIO PER MATERIA, *Arte della lana, ecc.*, cit..

(24) Cfr. « *Il catastico bresciano* » di GIOVANNI DA LEZZE (1609-1610). Biblioteca Civica Queriniana, Brescia, 1969, pp. 390-391. V. inoltre: G. CONIGLIO, *Agricoltura ed artigianato Mantovano nel secolo XVI*, in « *Studi in onore di A. Fanfani* », vol. IV. *Evo Moderno*, Milano, 1962, p. 349. Sulla manifattura laniera e serica a Mantova nei secoli XVI e XVII cfr. A. DE MADDALENA, *L'industria tessile a Mantova nel '500 e all'inizio del '600. Prime indagini*. In « *Studi in onore di A. Fanfani* », vol. IV, Milano, 1962, passim.

(25) Cfr. G. B. SPACCINI, *Cronaca Modenese (1588-1633)*, edita in « *Monumenti di Storia patria delle provincie modenesi* », Modena, 1911, tre volumi, fino al 1605; manoscritta, conservata presso la DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DELLE PROVINCIE MODENESI, dal 1605 al 1636.

(26) Nel 1631 lo SPACCINI ci dipinge un fosco quadro delle attività manifatturiere cittadine, ponendo l'accento proprio sugli eccessi del fiscalismo: « tutti quei che vengono a vendere mercantie a questa gabella dicono che non vi vogliono più venire avendola cresciuta di due terzi, prezzo eccessivissimo, non se vi vogliono più venire e vogliono andare per altra strada. Qui il negotio della lana lo hanno lasciato andare a male, è morta gran quantità di pecore, quella poca lana che v'è comprata è per mandarla a Firenze e Bologna sicché la robba quando viene fatta si paga il doppio costì et hanno usati tutti li fondaci dell'arte della seda ». G. B. SPACCINI, *Cronaca, ecc.*, cit., 6 giugno 1631.

(27) Cfr. per tutti, C. M., CIPOLLA, *Il declino economico dell'Italia*, in « *Storia dell'Economia Italiana* », a cura di CARLO M. CIPOLLA, Torino, 1959, pp. 605 e sgg.

(28) STATUTA CIVITATIS MUTINAE ANNO 1327 REFORMATA, lib. II, rub. XXIV, p. 243, in « *Monumenti di Storia Patria per le Provincie Modenesi* », Parma, 1864; Cfr. anche L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Modena, 1738, tomo II, diss. XXX, pp. 895 e sgg. La seta modenese, ricorda il MURATORI, era allora di tale pregio da poter gareggiare per qualità con le migliori d'Italia.

(29) Cfr. P. FIORENZI, *Le arti, ecc.*, cit., p. 113.

(30) A.S.M., ARCHIVIO PER MATERIA, *ecc.*, cit., *Seta*, Filza n. 4314.

(31) Massaro e consoli effettuavano, annualmente, la « revisione dei conti » della corporazione ed erano tenuti, periodicamente, ad ispezionare le varie « botteghe » onde impedire frodi e sofisticazioni. Al massaro e ai consoli era pure affidato il compito di dirimere e ventuali controversie fra corporato e corporato o tra corporati ed autorità esterne. L'immatricolazione all'arte — per la quale esistevano precise disposizioni — veniva rogata dal notaio della corporazione. È interessante notare come i forestieri, per potersi iscrivere all'arte, dovessero prima ottenere la cittadinanza modenese, per « privilegio » dalla Magnifica Comunità o per aver risieduto, con tutta la famiglia, da almeno quindici anni in Modena o nel suo distretto. Cfr. P. FIORENZI, *Le Arti, ecc.*, cit., pp. 120 e 121.

(32) A.S.M., ARCHIVIO PER MATERIA, *Seta, ecc., cit.*

(33) L'uso del mulino ad acqua venne introdotto in Modena segretamente da artigiani bolognesi i quali, colpevoli appunto di aver svelato il segreto, furono banditi da Bologna con minaccia di morte, insieme coi modenesi corruttori, Gian Battista Bellencini, Raffaele Bianchi e Daniele Tassoni « che sono stati i primi che hanno fatto fare detto filatoio ad acqua in Modena, presso il molino San Giorgio assieme a Francesco Maria Rangoni ». T. DE BIANCHI, *Cronaca, ecc., cit.*, vol. II, pp. 78 e sgg. Cfr. anche P. FIORENZI, *Le arti ecc., cit.*, p. 111. Il filatoio ad acqua dovette trovare larga applicazione nella città del Secchia e dovette anche contribuire alla formazione di « maestri », qualificati specialmente nel settore della filatura idraulica. Ed infatti, nel 1604, fu un modenese — come ricorda il SELLA — che diede inizio a Padova alla fabbricazione di « orsogli alla bolognese » con « ediftij o molini che si usa in Bologna ». L'« orsoglio alla bolognese » era un filato di seta — organzino — ottenuto mediante la torcitura meccanica con un procedimento per cui Bologna era da tempo all'avanguardia proprio grazie ai suoi filatoi idraulici. (Sull'importanza dei mulini da « orsoglio alla bolognese » e sulla storia della loro introduzione e diffusione negli Stati Veneziani dal Cinque al Settecento cfr. C. PONI, *Archéologie de la fabrique: La diffusion des moulins à soie « alla bolognese » dans les États Vénitiens du XVIème au XVIIIème siècle*, in: « Annales Economies Sociétés Civilisations », Nov. Déc. 1972, n. 6, pp. 1477 e sgg.). Infatti, il procedimento di fabbricazione del filo di seta mediante il mulino idraulico era più veloce rispetto al tradizionale procedimento manuale. Inoltre la qualità del prodotto così ottenuto era superiore. Cfr. anche D. SELLA, *Contributo alla storia delle fonti di energia: I filatoi idraulici nella Valle Padana durante il Sec. XVII*. Estratto da « Studi in onore di A. Fanfani », vol. V, Milano, 1962, p. 621.

(34) A.S.M., *Gridario Estense*.

(35) T. DE' BIANCHI, *Cronaca, ecc., cit.*, tomo II, p. 80.

(36) Qualche mese dopo, lo stesso cronista riportava la notizia della morte di tal « Zoane Barozo maestro di tessere velluto », il quale « ne faceva 7 braccia la settimana, che è un gran lavorare, e lavorava in casa sua con 6 telari de modo che, capo e coda, era bono ogni settimana per lire 12.... ». T. DE' BIANCHI, *Cronaca, ecc., cit.*, vol. V, 14 novembre e 21 dicembre 1532, p. 106 e p. 145.

(37) *Ibid.*, tomo VI, 15 febbraio 1535, p. 9.

(38) La città lagunare era facilmente raggiungibile dalle merci modenesi attraverso il Naviglio, canale navigabile per barche e chiatte. Il canale si formava in città nei pressi del Castello Ducale — con l'apporto di vari corsi d'acqua che solcavano il centro cittadino — e correva fino a Bomporto ove si congiungeva col fiume Panaro. Di qui la navigazione proseguiva per Bondeno e poi, lungo il Po, raggiungeva Ferrara e Venezia. Cfr. F. VALDRIGHI, *Dizionario storico etimologico delle contrade, spazi pubblici di Modena*, Modena, 1880, p. 80.

(39) Cfr. P. FIORENZI, *Le arti, ecc., cit.*, p. 113.

Già nel 1532 si era avuta la prima esportazione di drappi modenesi a Ragusa. Riporta il solito cronista che « Ser Biagio del quondam ser Antonio Maxon et Ser Zulian Agazan de Corpe se partono questa mattina de Modena per andare a Ragusa con drapi de seda per ducati 600, videlicet duc. 200 per suo conto, duc. 200 del dicto ser Zulian et duc. 200 de ser Augustino Maxeto et vanno in suxo uno navillo che ha comperato el dicto ser Zulian... et questa si è

prima volta che mercandanti di Modena menano simili mercantie a quelle bande... ». T. DE BIANCHI, *Cronaca ecc., cit.*, Tomo IV, 16 aprile 1532, p. 432.

(40) T. DE BIANCHI, *Cronaca ecc., cit.*, Tomo VI, 14 giugno 1537.

(41) *Ibidem.*

(42) In quell'anno Agostino Maxeto faceva infatti lavorare 60 telai e, quando nel 1540 morì, lasciò in eredità 70 telai che davano lavoro a 600 persone. *Ibid.*, Tomo VII, 22 luglio 1540, pp. 371 e sgg.

(43) *Ibid.*, Tomo VIII, 10 gennaio 1541.

(44) Cfr. G. L. BASINI, *L'uomo e il pane, ecc., cit.*, p. 151.

(45) Cfr. anche P. FIORENZI, *Le arti, ecc., cit.*, p. 115.

(46) Il solito LANCELOTTI annota, puntualmente, che « l'arte della seta ha lavorato gagliardamente questo anno passato perché li todeschi ge levano li tessuti da dosso » e, fatto ancor più importante, « ge danno de boni scuti... ». T. DE' BIANCHI, *Cronaca ecc., cit.*, Tomo XI, 31 maggio 1550, p. 228.

(47) Sull'importanza della pianura padana nella lotta fra Francia e Spagna, un'opera fondamentale resta quella di F. CHABOD, *Lo Stato di Milano nell'Impero di Carlo V*, Roma, 1934.

(48) T. DE' BIANCHI, *Cronaca ecc., cit.*, 23 maggio 1552, p. 229 e 5 giugno 1553, p. 432.

(49) Cfr. L. RICCI, *Riforma degl'Istituti Pii della Città di Modena*, Modena, 1788, p. 143. Il RICCI si riferisce al « periodo di maggior fortuna » delle arti modenese, che si verificò, appunto, fra il sesto e il settimo decennio del Cinquecento.

Ricordo che a Mantova, all'epoca del massimo splendore dell'industria serica (intorno al 1585), vi erano 537 telai battenti. Cfr. A. DE MADDALENA, *L'industria, ecc., cit.*, p. 647.

(50) A.S.M., ARCHIVIO PER MATERIA, ARTI E COMMERCII, *Seta*, busta n. 4414.

(51) « Li suddetti mercanti ogn'anno alla staggion comprano da paesani le sete da loro novamente fabricate in credenza sin all'altra staggione dell'anno seguente, et subito fatta lavorare tale seta ne fanno esito, et col dannaro da questa cavato comprano altre sete, o terriere o forestiere come incontrano l'occasione, quali susseguentemente fatte similmente lavorare le vendono, et di novo con quel dennaro ricomprano altre sete et così continuano sino alla nova staggione alla quale gionti col dannaro ritratto dall'ultime sete compre soddisfano à suddetti paesani. Altri similmente traficando sopra il credito comprano con dilazione di tempo al totale pagamento sborsando solo alla mano certa porzioncella di quello comprano, et in detta dilazione di tempo lavorano la seta, et ne ritragono il dannaro, et in questo modo gli uni et gli altri fatto l'esito in parte delle sete terriere ne procurano di forestiere come da Guastalla, Suzzara, Viadana, Casalmaggiore, Pomponesco, Fiorenzuola, Rivarolo, Nuvolara et dalle castellanze del Stato, et così continuando il rigiro del loro traffico ». A.S.M., ARCHIVIO PER MATERIA, *Arti ecc., cit.*, busta n. 4414.

(52) A.S.M., ARCHIVIO PER MATERIA, *Arti e Commerci, ecc., cit.*, busta n. 4414, 20-8-1577.

(53) A.S.M., *Dazi e Gabelle, Miscellanea*.

(54) G. B. SPACCINI, *Cronaca ecc., cit.*, 24 agosto 1598.

(55) A.C.M., *Libri dei partiti della M.ca Comunità di Modena. Seduta dei Conservatori del 17 aprile 1606*.

(56) A.S.M., ARCHIVIO PER MATERIA, *ecc., cit.*, *Seta*, busta n. 4415.

(57) Cfr. G. L. BASINI, *L'uomo, ecc., cit.*, passim. Il cronista SPACCINI

annota, con precisione, nel 1612: « la città è abbondante d'ogni cosa e con molta moneta che per questo li artigiani e i bottegai fan bene i loro fatti ». Ma occorre collocare in una giusta ottica le annotazioni del cronista: sembra infatti logico porre l'ottimismo della Spaccini più in relazione col buon andamento stagionale — e quindi agricolo — di quegli anni che con una effettiva ripresa della manifattura modenese. Cfr. G. B. SPACCINI, *Cronaca, ecc., cit.*, 20 dicembre 1612.

(58) A questo proposito cfr., per quanto riguarda Modena, G. L. BASINI, *L'uomo, ecc., cit.*, pp. 78 e sgg., e, per quanto attiene agli aspetti generali della crisi, R. ROMANO, *Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica: 1619-1622*, in « *Rivista Storica Italiana* », fasc. III, 1962, p. 480 e, *Encore la crise 1619-1622*, in « *Annales, Economies, Sociétés Civilisations* », 19e année, n. 1, 1964, p. 31.

(59) A.S.M., ARCHIVIO PER MATERIA, *Arti e Commerci, ecc., cit.*, Seta, busta n. 4415.

(60) G. B. SPACCINI, *Cronaca, ecc., cit.*, p. 784.

(61) A.S.M., ARCHIVIO PER MATERIA, *Arti ecc., cit.*, Seta, busta n. 4414. *Relazione della arte della seta al duca sullo stato della manifattura serica nel 1640.*

(62) A.S.M., CAMERA DUCALE, COMPUTISTERIA, *Compendio d'entrata e spesa dal 1623 al 1654.*

(63) A.S.M., GRIDARIO ESTENSE, *Grida dell'11 giugno 1644.*

(64) A.S.M., ARCHIVIO ECC., CIT., *filatoi di Modena*, 1682.

(65) Questo tipico rapporto fra contadino e mercato cittadino è uno dei dati caratteristici delle economie precapitalistiche e, come ha recentemente sottolineato il KULA, quasi condizionava l'esistenza stessa della città. Cfr. W. KULA, *Teoria Economica del Sistema Feudale. Proposta di un modello*, Torino, 1970, pp. 75 e sgg.

(66) *Ibid.*, pp. 8 5e 86.

(67) L'imposizione era tassativa: non era « lecito ad alcuno de' compratori od altri di andare incontro a quelli che condurranno o porteranno lana a vendere o accompagnarli a comprarle, ma debbono lasciare condurre e portarla al luogo solito della gabella dichiarando il luogo solito della gabella essere cominciando dalla porta di sopra della strada alla bottega de' beccari sino alli pelli della piazzetta della salina et dalla banda di sotto cominciando dalla bottega posta sino alla contrada esclusiva diritto alla piazzetta suddetta... ». A.S.M., ARTI E MESTIERI, *Arte della lana, ecc., cit.*, 20 settembre 1640.

(68) Cfr. A.S.M., STATUTI ARTI E MESTIERI, *Arte della Lana*, 1516-1618. Vedasi anche P. FIORENZI, *Le arti, ecc., cit.*, p. 109. Gli interventi legislativi per la prevenzione e la soppressione del contrabbando si moltiplicarono già dalla fine del Quattrocento, come si deduce dal carteggio della Corporazione laniera. Cfr. ARCHIVIO PER MATERIA, ARTI E MESTIERI, *Arte dalla lana in Modena* (1452-1700).

(69) A.S.M., *Gride a stampa. Cart. 1576-1589, Grida fatta per gli follicelli*, 18 maggio 1566. Numerose altre gride, dello stesso tenore, si rintracciano in questo e nei successivi gridari conservati presso l'A.S.M.

(70) Con riferimento ai produttori si deve rilevare che se il maggior profitto dell'allevamento dei bachi andò senz'altro ai proprietari, anche i contadini non proprietari, tuttavia, riuscirono a godere di qualche beneficio sia ricevendo compensi per l'opera prestata nella cura delle piante e nella raccolta delle foglie sia partecipando, col proprietario terriero, all'allevamento.

(71) Con riferimento alla lana, la dilatazione della domanda di materia prima è documentata dalle stesse fonti coeve: nel 1562 ad esempio, in una petizione al duca Alfonso II d'Este, i lanaioli sottolineano che, in seguito all'incremento del commercio, i tessuti scarseggiavano. Cfr. anche P. FIORENZI, *Le arti, ecc., cit.*, p. 109.

(72) Cfr. P. FIORENZI, *Le arti, ecc., cit.*, pp. 114 e 155.

(73) Cfr. ad esempio, A.S.M., *Gridario estense, ecc., cit.*, gride del 4 giugno 1605, del 5 maggio 1611, dell'8 maggio 1612.

(74) A.C.M., *Statuti riformati dell'arte della seta*, 30 gennaio 1654, A.S. M., *Archivio per materia, ecc., cit.*, busta n. 4414.

(75) Con riferimento ai prodotti lanieri ho potuto reperire numerosi prezzi della lana grezza — dal 1539 al 1700 — e una serie completa di prezzi del panno basso dal 1555 al 1700. Si tratta, per entrambi questi prodotti, di prezzi di acquisto sul mercato di Modena di piccole e medie partite. Le singole quotazioni sono state desunte dai registri contabili (giornali) della SANTA UNIONE OSPEDALIERA, conservati presso la BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA (B.E.M.) (fondo manoscritti « Campori »). Anche i prezzi di mercato della foglia di gelso (dal 1564 al 1662, con lacune) sono tratti dai giornali di contabilità della S. UNIONE OSPEDALIERA, mentre i prezzi dei bozzoli, o *foliselli* (dal 1550 al 1673, con lacune) sono stati invece ricavati dai « libri de' folicelli » (conservati presso l'ARCHIVIO COMUNALE DI MODENA). Le quotazioni mercantili della seta gialla e turchina filata sono desunte dai *Recapiti*, « filza vestiario » (pure conservati presso l'ARCHIVIO COMUNALE DI MODENA). I valori grezzi reperiti sono stati trasformati in dati annuali attraverso la costruzione di medie aritmetiche ponderate fra i prezzi e le quantità di volta in volta compravendute. Per i bozzoli, in particolare, tale trasformazione è stata facilitata dalla conoscenza precisa dell'ammontare delle somme investite annualmente nell'acquisto dei « foliselli » nel pavaglione e del loro peso in libbre (cfr. Tabella I).

(76) Cfr. G. L. BASINI, *L'uomo e il pane ecc., cit.*, pp. 149 e sgg.

(77) Sull'inflazione monetaria a Modena durante l'Età Moderna. Cfr. G. L. BASINI, *Zecca e moneta, ecc., cit.*, passim.

(78) *Ibidem*.

TABELLA I

## « GIRO D'AFFARI » DELLA MANIFATTURA SERICA MODENESE (\*)

<i>Anni</i>	<i>Libbre</i>	<i>Lire</i>
1556	—	57498 1.10
1558	—	53062.8.10
1560	84317	54752.6
1561	124107	81503.13.9
1562	136636	91472.3.6
1563	124085.6.7	61356.5.7
1564	106152	—
1565	93633.8	69838
1566	125290.2	79950.7.7
1567	111636.5	61734.2.10
1568	100698.4½	67107.7.11
1569	93636.2	60281.11.10
1570	180138.3	116340.2.7
1571	171579.10	110795.17.8
1574	139191.4	83519.16.11
1575	124795	90453.17.0
1576	105828.4	77789.1.2
1577	71435.4	57148.4.11
1578	74708.5	87532.15.12
1579	127766.6	126750.5.5
1580	118942.4	129708.19.6
1581	151499.10	132122.4.2
1582	144614	120611.4.7
1583	43949	42579.5 9
1584	65368.7	50333.5 10
1585	140566.3	121716.15
1586	135261.1	147255.8
1587	137302.5	117406.10

(\*) I dati sono stati ricavati dai « *Libri de' folicelli* », conservati presso l'A.C.M. In essi è riportata la cifra, espressa in libbre, relativa ai « foliselli comprati in tutto » ogni anno, nonché quella, espressa in lire, relativa ai « denari spesi dalli mercanti ».



TABELLA II

LANA GREZZA

Prezzi di Mercato

(Medie annuali dei prezzi della lana mazadiga e guaiuma espresse in soldi  
modenesi al peso)

1 peso modenese = 25 libbre = Kg. 8,5114

Anni	Soldi	Anni	Soldi	Anni	Soldi	Anni	Soldi
1535		1578	142	1621		1664	400
1536		1579	149	1622		1665	325
1537		1580	129	1623		1666	325
1538		1581	118	1624		1667	450
1539	61	1582	111	1625		1668	400
1540	70	1583	105	1626		1669	
1541	64	1584	113	1627		1670	400
1542	69	1585	138	1628		1671	375
1543		1586	146	1629		1672	400
1544		1587	160	1630		1673	300
1545		1588	163	1631		1674	400
1546		1589		1632		1675	
1547		1590		1633		1676	250
1548		1591		1634		1677	300
1549		1592		1635		1678	275
1550		1593		1636		1679	350
1551		1594		1637		1680	275
1552		1595		1638		1681	225
1553		1596		1639		1682	275
1554	75	1597		1640		1683	325
1555	77	1598		1641		1684	275
1556	112	1599		1642		1685	350
1557	106	1600		1643		1686	350
1558	106	1601		1644		1687	300
1559	87	1602		1645	200	1688	450
1560	98	1603		1646	150	1689	375
1560	120	1604		1647	159	1690	275
1562	117	1605		1648	365	1691	
1563	92	1606		1649		1692	350
1564	103	1607		1650		1693	325
1565	118	1608		1651		1694	375
1566	127	1609		1652		1695	375
1567	128	1610		1653		1696	325
1568	117	1611		1654		1697	400
1569	125	1612		1655		1698	325
1570	115	1613		1656	325	1699	250
1571	107	1614		1657		1700	300
1572	105	1615		1658		1701	300
1573	127	1616		1659		1702	425
1574	129	1617		1660		1703	400
1575	178	1618		1661	300	1704	500
1576	128	1619		1662			
1577	160	1620		1663	550		

TABELLA III

## PANNO BASSO

## Prezzi di Mercato

(Medie annuali espresse in soldi e centesimi di soldo modenese al braccio)  
(1 braccio modenese = m. 0,6331)

Anni	Soldi	Anni	Soldi	Anni	Soldi	Anni	Soldi
1535		1576	25	1618	44,50	1660	50
1536		1577	23	1619	42	1661	53
1537		1578	22,25	1620	40	1662	57
1538		1579	23	1621	41	1663	56
1539		1580	23,50	1622	41,66	1664	50
1540		1581	21	1623	42	1665	52
1541		1582	22	1624	42	1666	51,16
1542		1583	22,33	1625	45	1667	52
1543		1584	22,41	1626	44,50	1668	50,25
1544		1585	19,16	1627	45	1669	51
1545		1586	19	1628	44,58	1670	50
1546		1587	20	1629	45	1671	53
1547		1588	20,16	1630	46	1672	56
1548		1589	21	1631	46	1673	52
1549		1590	22	1632	46	1674	57
1550		1591	22,66	1633	47,33	1675	51
1551		1592	24	1634	47	1676	48
1553		1593	25,58	1635	47,80	1677	49
1552		1594	28	1636	49	1678	48
1553		1595	29	1637	49	1679	52
1554		1596	30,66	1638	50	1680	53,66
1555	14,50	1597	35,08	1639	50	1681	50
1556	15	1598	34	1640	50	1682	50
1557	15,33	1599	36,33	1641	51,50	1683	55
1558	16,48	1600	35	1642	51	1684	59
1559	16,50	1601	34	1643	53	1685	58,50
1560	18	1602	34	1644	53	1686	59
1561	17	1603	34,25	1645	55	1687	58
1562	17,33	1604	36	1646	49,33	1688	58
1563	16	1605	38,33	1647	51	1689	58,50
1564	18	1606	40	1648	53	1690	52
1565	18	1607	39,50	1649	54	1691	50
1566	18,25	1608	40	1650	56,25	1692	46
1567	19	1609	40	1651	54,66	1693	49,16
1568	18,58	1610	41	1652	55	1694	59
1569	17	1611	42	1653	58	1695	56,25
1570	18	1612	42,33	1654	56	1696	50
1571	19,08	1613	42	1655	56	1697	51
1572	19	1614	42	1656	55	1698	46
1573	18,58	1615	43,80	1657	50	1699	52
1574	19	1616	43	1658	49,25	1700	56
1575	20	1617	44	1659	48		

TABELLA IV

## FOGLIA DI GELSO

Prezzi di Mercato

(Medie annuali dei prezzi al mese di giugno espressi in soldi e centesimi di soldo modenese al peso)

Anni	Soldi	Anni	Soldi	Anni	Soldi	Anni	Soldi
1535		1576	5	1617		1658	
1536		1577	5	1618		1659	
1537		1578	5	1619		1660	9,91
1538		1579		1620		1661	11
1539		1580	7,16	1621		1662	10,50
1540		1581	7	1622		1663	
1541		1582	8	1623		1664	
1542		1583	8	1624		1665	
1543		1584	8	1625		1666	
1544		1585	8	1626		1667	
1545		1586	8	1627		1668	
1546		1587	8	1628		1669	
1547		1588	8	1629		1670	
1548		1589	8	1630		1671	
1549		1590	6	1631		1672	
1550		1591	6,66	1632	10	1673	
1551		1592	6	1633	10	1674	
1552		1593	6	1634	11	1675	
1553		1594	6,83	1635	12	1676	
1554		1595	6	1636	12,25	1677	
1555		1596	6,50	1637	11,75	1678	
1556		1597	8	1638	11	1679	
1557		1598	8	1639	12,16	1680	
1558		1599	8	1640	13	1681	
1559		1600	8	1641	13,50	1682	
1560		1601	8,16	1642	12,33	1683	
1561		1602	9	1643	12,08	1684	
1562		1603	9,83	1644		1685	
1563		1604	10	1645	12,50	1686	
1564	5	1605	10,25	1646		1687	
1565		1606	11	1647		1688	
1566	5	1607	12,08	1648		1689	
1567	5	1608	12,25	1649		1690	
1568	5	1609	13	1650		1691	
1569		1610	13,25	1651		1692	
1570		1611	14	1652	12,16	1693	
1571		1612	14	1653	12,25	1694	
1572	5	1613	13,83	1654	10	1695	
1573		1614	12,91	1655	10,25		
1574		1615	13,50	1656	9,83		
1575		1616	15	1657	10		

TABELLA V

## BOZZOLI

Prezzi di Mercato

(Medie annuali dei prezzi ai mesi di giugno e luglio espresse in soldi e centesimi di soldo modenese al peso)

Anni	Soldi	Anni	Soldi	Anni	Soldi	Anni	Soldi
1535		1576	14,7	1616	32	1657	
1536		1577	16	1617		1658	
1537	6,4	1578	23,4	1618	20,1	1659	
1538	6,8	1579	19,8	1619	20,3	1660	46,5
1539	8	1580	21,8	1620	26	1661	
1540	7,8	1581	17,4	1621		1662	
1541		1582	16,6	1622	15,3	1663	
1542		1583	19,5	1623		1664	34,7
1543		1584	15,3	1624		1665	33
1544		1585	17,3	1625		1666	29,8
1545		1586	21,9	1626		1667	23,2
1546		1587	21,9	1627		1668	34,9
1547	10,8	1587	17,1	1628		1669	33,4
1548	9,4	1588		1629		1670	
1549	10,6	1589		1630	22,5	1671	
1550	11,6	1590		1631	21	1672	
1551	8	1591		1632	30	1673	25,6
1552	10,5	1592		1633		1674	
1553	9	1593	26,8	1634		1675	
1554	10,7	1594	26,5	1635		1676	
1555		1595		1636		1677	
1556		1596		1637		1678	
1557	12,6	1597		1638		1679	
1558	11,4	1598	28,3	1639		1680	
1559	12,5	1599		1640		1681	
1560	12,9	1600	27	1641		1682	
1561	13,1	1601		1642		1683	
1562	13,3	1602		1643		1684	
1562	9,8	1603		1644		1685	
1564	14	1604		1645		1686	
1565	14,9	1605		1646		1687	
1566	12,7	1606		1647		1688	
1567	11	1607		1648		1689	
1658	13,3	1608	31	1649		1690	
1569	12,8	1609	30,5	1650		1691	
1570	12,9	1610	29	1651	14,4	1692	
1571	12,9	1611		1652		1693	
1572		1612	27,5	1653		1694	
1573		1613		1654		1695	
1574	12	1614		1655		1696	
1575	14,5	1615		1656		1697	
						1698	

TABELLA VI SETA FILATA GIALLA E TURCHINA

Prezzi di Mercato

(Medie annuali espresse in soldi modenesi all'oncia)  
1 oncia modenese = gr. 30,1542

<i>Anni</i>	<i>Soldi</i>	<i>Anni</i>	<i>Soldi</i>	<i>Anni</i>	<i>Soldi</i>	<i>Anni</i>	<i>Soldi</i>
1600		1625	59	1651	70	1676	
1601		1626		1652	80	1677	
1602		1627	59	1653	90	1678	
1603		1628	58	1654	80	1679	
1604		1629		1655	85	1680	
1605		1630	64	1656	86	1681	
1606	53	1631	64	1657	83	1682	
1607	53	1632		1658	85	1683	
1608	54	1633	65	1659	82	1684	
1609	54	1634	65	1660	86	1685	
1610	54	1635		1661	80	1686	
1611	53	1636	64	1662	78	1687	
1612	54	1637	64	1663	80	1688	
1613	54	1638	63	1664	75	1689	
1614	58	1639	64	1665		1690	
1615	57	1640	64	1666	80	1691	
1616	56	1641	65	1667	79	1692	
1617	58	1642		1668	79	1693	
1618	59	1643	64	1669	82	1694	
1619	55	1645	66	1670	81	1695	
1620	59	1646	64	1671		1696	
1621	56	1647	64	1672		1697	
1622	58	1648	64	1673		1698	
1623	58	1649	62	1674		1699	
1624		1650	65	1675		1700	

TABELLA VII

CORSI DI PIAZZA DELLO SCUDO D'ORO MODENESE A MODENA  
DAL 1527 AL 1630 (a)

<i>Anno</i>	<i>Soldi</i>	<i>Anno</i>	<i>Soldi</i>	<i>Anno</i>	<i>Soldi</i>
1527	73	1562	91,5	1597	121
1528	74	1563	91	1598	122
1529	75,6	1564	91	1599	122
1530	74,5	1565	91	1600	122
1531	75	1566	91	1601	122
1532	76	1567	91	1602	122
1533	75	1568	91	1603	124
1534	75	1569	91	1604	125
1535	76	1570	91	1605	125
1536	76	1571	91	1606	125
1537	76	1572	92	1607	125
1538	—	1573	92	1608	135
1539	76	1574	92	1609	135
1540	76,5	1575	94	1610	135
1541	77	1576	94	1611	140
1542	78	1577	94	1612	142
1543	77,5	1578	94	1613	—
1544	78,5	1579	94	1614	155
1545	79,3	1580	94	1615	155
1546	80	1581	98	1616	155
1547	—	1582	99	1617	155
1548	80	1583	99	1618	155
1549	80	1584	100	1619	156
1550	80	1585	100	1620	—
1551	80	1586	102	1621	—
1552	80	1587	104	1622	166
1553	80	1588	106	1623	166
1554	80,5	1589	108	1624	172,50
1555	81,5	1590	110	1625	172,50
1556	81,75	1591	112	1626	176
1557	82,08	1592	114	1627	177,50
1558	85,6	1593	116	1628	—
1559	87,5	1594	118	1629	180
1560	90,5	1595	120	1630	180
1561	91	1596	120		

(a) I dati sono tratti da G. L. BASINI, *Zecca e monete*, ecc., cit.

TABELLA VIII

CORSI DI PIAZZA DELLA DOPPIA DI SPAGNA A MODENA  
DAL 1598 AL 1701 (a)

(Medie annuali in soldi e centesimi di soldo modenese)

Anno	Corso medio	Anno	Corso medio	Anno	Corso medio
1598	250	1633	393	1668	640
1599	252	1634	400	1669	640
1600	252	1635	435	1670	640
1602	—	1636	450	1671	640
1601	—	1637	450	1672	640
1603	260	1638	450,50	1673	640
1604	262	1639	452	1674	640
1605	263	1640	—	1675	670
1606	266	1641	457	1676	680
1607	274	1642	457	1677	680
1608	280	1643	472,50	1678	680
1609	280	1644	477	1679	680
1610	280	1645	477	1680	680
1611	295	1646	477	1681	680
1612	—	1647	477	1682	680
1613	—	1648	490	1683	680
1614	320	1649	505	1684	690
1615	—	1650	503	1685	700
1616	—	1651	500	1686	760
1617	—	1652	515	1687	760
1618	315	1653	520	1688	760
1619	320	1654	510	1689	800
1620	319	1655	510	1690	800
1621	335	1656	510	1691	800
1622	360	1657	530	1692	800
1623	360	1658	558	1693	800
1624	360	1659	575	1694	800
1625	363	1660	580	1695	800
1626	370	1661	585	1696	800
1627	372	1662	591,50	1697	800
1628	375	1663	610	1698	800
1629	375	1664	623	1699	800
1630	—	1665	640	1700	800
1631	376,50	1666	640	1701	810
1632	385	1667	640		

(a) Da G. L. BASINI, *Zecca e monete*, ecc., cit.

TABELLA IX

CORSI DI PIAZZA DEL DUCATONE MILANESE A MODENA  
DAL 1583 AL 1694 (a)

(Medie annuali in soldi e centesimi di soldo modenese)

Anno	Corso medio	Anno	Corso medio	Anno	Corso medio
1583	92	1621	129	1659	190
1584	92	1622	130,50	1660	180
1585	92	1623	135	1661	200
1586	93	1624	136	1662	196
1587	94	1625	136,33	1663	200
1588	96	1626	136	1664	208,50
1589	96	1627	136	1665	212,50
1590	98	1628	140	1666	210
1591	100	1629	140	1667	210
1592	102	1630	140	1668	210
1593	102	1631	140,40	1669	210
1594	102	1632	142	1670	215
1595	102	1633	146	1671	220
1596	102	1634	146	1672	220
1597	102	1635	154	1673	220
1598	103	1636	153,50	1674	220
1599	103	1637	155	1675	220
1600	104,50	1638	156	1676	220
1601	104,50	1639	156	1677	220
1602	103	1640	156	1678	220
1603	103,50	1641	156	1679	220
1604	108	1642	156,50	1680	230
1605	111	1643	156,60	1681	230
1606	111	1644	159	1682	230
1607	111,50	1645	160	1683	231
1608	110	1646	160	1684	231
1609	111	1647	160	1685	231
1610	112	1648	160	1686	231
1611	116,50	1649	169,30	1687	231
1612	—	1650	175,30	1688	231
1613	125,30	1651	168	1689	231
1614	128	1652	168	1690	250
1615	128	1653	168	1691	250
1616	128	1654	168	1692	252
1617	137	1655	168	1693	252
1618	134	1656	168	1694	260
1619	128	1657	175		
1620	129,60	1658	181,60		

(a) Da G. L. BASINI, *Zecca e monete*, ecc., cit.